

Marco Bucciattini

FIRENZE «La democrazia sostanziale è a rischio». Cofferati attacca il sistema televisivo, e non risparmia la carta stampata. Poi avverte: «Se Berlusconi dileggia lo sciopero generale cambierà idea presto, perché ne subirà degli altri».

Il segretario generale della Cgil interviene alla festa del suo sindacato, una tre giorni sui diritti organizzata nella «capitale» del Mugello, Borgo San Lorenzo. L'incontro è moderato da Bianca Berlinguer, presenti lo storico Paul Ginsborg e lo scrittore Antonio Tabucchi. Oggi ci sarà la marcia conclusiva, con la Cgil toscana, Arci, Lilliput e tanto altro volontariato: si cammina verso Barbiana, dove fu priore Don Milani.

L'informazione «sequestrata» dal Polo è il tema caldo del dibattito. «Cos'è il regime?» domanda Tabucchi. «In Italia siamo liberi di parlare, di scrivere, di esprimere opinioni. Il problema è dove si realizzano queste libere espressioni. Il regime è un problema di spazi». «Il giorno dei dati Istat sulla produzione industriale in forte calo - attacca il leader della Cgil Sergio Cofferati - il Tg1 ha aperto il notiziario delle 20 con la promozione di Moody's del rating riguardo all'Italia. E lo ha fatto attribuendone i meriti al governo Berlusconi, quando è evidente che la promozione è guadagnata dai governi precedenti. Poi si è parlato della crisi Fiat, e si è fatto in modo rassicurante, usando le parole dei dirigenti dell'azienda, che tendevano a minimizzare i problemi. Cosa rimaneva della corretta informazione? Un'economia in salute e una Fiat con qualche problema». Le conclusioni sono durissime: «La democrazia compiuta deriva dal fornire informazioni corrette, e non fornendo elementi distorti: i comportamenti sono dettati dalla conoscenza. Non corre rischi la democrazia formale, ma ci sono evidenti problemi per la democrazia sostanziale. Perché nessuno parla delle deleghe sul fisco e sulle pensioni? Io continuo a parlare di queste deleghe che abatteranno il sistema che garantisce i diritti di solidarietà». Tabucchi ci tiene ad aggiungere: «Ci sono giornali che hanno difeso il premier che usava l'epi-

“ Dibattito sui diritti nel Mugello
Tabucchi: la libertà è un problema di spazi
Ginsborg: servono cittadini attivi, non schiavi degli spot



Il leader Cgil: l'Istat rivela che la produzione industriale crolla, mentre il governo si attribuisce il merito (non suo) della promozione di Moody's

Cofferati: stanno svuotando la democrazia

Allarme su informazione e lavoro: il premier non scherzi con lo sciopero generale, ce ne saranno altri



Il leader della Cgil Sergio Cofferati

teto "criminali" nei confronti di Biagi, Santoro e Luttazzi. In altri paesi si sarebbero rivoltate le coscienze». Ginsborg usa le sue armi storiche:

«Rousseau ci parlava del bene imposto, delle persone alle quali veniva data la libertà perché era un bene di tutti e per tutti. Oggi siamo tutti

substantialmente liberi ma ci costringiamo ad essere schiavi, e scegliamo i valori e i sistemi di riferimento del modello berlusconiano. Come i

Eco su El Mundo: il premier rema contro

«Ogni italiano cerca sempre di fare nel suo ambito (industriale, commerciale o artistico) tutto il possibile per far sì che l'Italia abbia una buona immagine all'estero. Perché allora il primo ministro rema in direzione contraria?». A porsi la questione è Umberto Eco, in un editoriale apparso ieri sul quotidiano spagnolo "El Mundo" con il titolo «Berlusconi rema contro l'Italia». Il semiologo e scrittore presenta un'analisi che parte dal periodo precedente le elezioni dello scorso anno, quando «alcuni periodici stranieri temevano, per varie ragioni, una vittoria di Silvio Berlusconi». Ricorda come alcuni si

lamentarono di questa «interferenza straniera», dimenticando che i giornali italiani «spesso giudicano la politica degli altri paesi criticando (legittimamente) i candidati alle elezioni in Francia o negli Stati Uniti». Ma non solo. Passate le elezioni, giornali di lingue differenti «stigmatizzarono diverse iniziative del nostro primo ministro», criticando le «imprudenti affermazioni circa la superiorità occidentale» o sollevando il «sospetto che il nuovo Governo perseguisse interessi privati con le sue decisioni». Eco ricorda allora che la reazione di Berlusconi a queste critiche fu «più o meno la seguente: Questi giornali che ci criticano sono di sinistra e sono influenzati dai dirigenti della sinistra italiana; sono loro che li inducono a scrivere articoli diffamatori contro il nostro paese». Così, sottolinea, è nata «l'immagine perfidamente ripetuta di un Massimo D'Alema, di un Piero Fassino o di un Francesco Rutelli che prendono il telefono e chiamano i direttori dei giornali, inclusi quelli conservatori di Spagna, Francia e Gran Bretagna, per invitarli a scrivere articoli contro l'onorevole Berlusconi». Questa visione, nota il semiologo, «rivela una nozione piuttosto mafiosa della stampa internazionale, e solo ora ci rendiamo conto che risponde all'idea che Silvio Berlusconi si fa dei rapporti con i mezzi di comunicazione».

EL MUNDO

El peronismo totota el poder en Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Los candidatos a la presidencia

El gobierno de la Argentina

El presidente que durará 48 horas

Aveva promesso di non partecipare ma poi non resiste e corre a fare campagna elettorale nella terra delle sue numerose ville

«Al voto al voto», Berlusconi alla marcia su Olbia

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

OLBIA Non ce l'ha fatta. Alla fine non è riuscito proprio a mantenere l'impegno di non partecipare alla campagna elettorale. E nell'ultimo sabato di comizi prima del voto Silvio Berlusconi ha fatto la sua comparsa ad Olbia, «città di cui mi riconosco cittadino» fosse solo per le numerose ville che possiede a pochi chilometri da qui anche se intestate a vari membri della famiglia, al fianco del candidato sindaco del centrodestra, Settimo Nizzi. Domani lo stesso show pare sarà replicato a Monza.

In perfetto stile televisivo il premier tenta di far credere che è arrivato quasi per caso, giusto «per salutare un amico», per dare un'occhiata al sottopassaggio in costruzione al porto che dovrebbe escludere il centro città dal traffico massiccio dei turisti che sbarcano in Sardegna, opera anche questa che lui mette

all'attivo di una gestione di centrodestra. Proprio di quella coalizione che con ben altro cemento vorrebbe poter violare le coste e l'interno ancora incontaminato dell'isola cercando di stravolgere la legge regionale che li difende. «Sono qui ma non per un comizio come tecnicamente si intende» spiega. «Anzi -aggiunge- sono sorpreso io per primo di trovare tutta questa gente ad aspettarci». Però di telecamere e giornalisti approfittata per mandare un messaggio assai poco conciliante al sindaco: «Non è con uno sciopero, con una politica di questo tipo che si può pensare che il governo cambi opinione. In particolare se il presidente del Consiglio è convinto di una cosa e pensa che sia una cosa giusta per l'interesse del Paese e dei cittadini la fa. Se pensa che una cosa sia ingiusta possono fare tutti i giorni di sciopero che vogliono, ma il premier non cederà mai».

Poi torna a insistere sulla casualità del suo pomeriggio ad Olbia: «Pensavo

I ds: «Viene nell'isola solo per curare i suoi affari»

OLBIA Il cavaliere con i proclami e le pacche al candidato di Forza Italia, nel resto dell'isola le polemiche della sinistra. Renato Cugini, segretario regionale dei Ds, non ha dubbi. «Berlusconi non è preoccupato per quello che succede in Sardegna ma per il destino dei suoi affari e del fatto che il suo candidato a sindaco della città di Olbia, dove lui ha molti interessi, stia perdendo consensi». Il segretario dei Ds, che a Olbia siede anche sui banchi del Consiglio comunale prima che venisse commissariato aggiunge: «L'unica preoccupazione che ha adesso il presidente del Consiglio è quella che Forza Italia perda le

elezioni, dato che l'unica cosa che davvero gli importa sono i suoi affari e i suoi interessi sardi, non quelli di questa terra». Quelle del segretario regionale non sono le uniche polemiche. A ruota arrivano le contestazioni dei sindaci della Sardegna centrale che si lamentano dell'assenza dello stato nell'entroterra, e quelle dei deputati sardi. «Dobbiamo ricordare che Berlusconi trascorre il suo tempo libero in Sardegna - commenta Antonello Cabras, componente della segreteria nazionale e responsabile delle politiche regionali dei Ds - quando viene a fare presenza ufficiale e come se fosse in vacanza».

di fare solo la visita al tunnel, per questo sono venuto con la tuta. Da presidente operario». In verità più da presidente Pinnocchio. Perché quello che si fa lungo Corso Umberto è un vero e proprio bagno di folla organizzato, con tanto di supporter e bandiere, quelle di Forza Italia e di Alleanza Nazionale in prima linea. Strette di mano, foto di gruppo con famiglie, baci ai bambini che poco subiscono il fascino del politico in visita di lavoro. Una scoppia in lacrime quando lui lo sgrida perché, pur grandicello, non rinuncia al ciuccio. Un altro commento serafico: «Ma non sente caldo con quel maglione». Ed a conclusione di quella che doveva essere solo una visita di cortesia ci scappa anche il comizio. E qui non si capisce proprio più dove sta la decantata differenza. Dal palco allestito in piazza il presidente che non deve fare la campagna elettorale, per mezz'ora arringa la folla benevola cui racconta la favola di essere uscito dalla sua villa solo per «com-

prare un paio di scarpe da jogging» e di aver poi scoperto «che tanti di voi oggi pomeriggio avevano deciso di fare la stessa cosa». E visto che si trovava in città ha deciso di salutare un po' di persone, di leggere un'ipotetica lettera che il candidato sindaco, tronfio e sorridente al suo fianco, gli ha scritto in cui ci sono tutte le cose che ha già fatto e tutte quelle che intende fare una volta rieletto, cosa che per il presidente del Consiglio senza dubbio avverrà. E che ricalcano, in piccolo, il contratto che lui ha sottoscritto con gli italiani.

Stesso stile, stessa voglia di spot. Forse perché ce n'è bisogno. Berlusconi nega che siano stati fatti sondaggi (strano), ma sceglie di mettere le mani avanti e precisa che la prossima consultazione elettorale «non ha alcuna valenza politica». Niente a che vedere «con le regionali che riguardavano un elettorato molto più vasto e significativo». Un voto, dunque, che per lui conta poco e che forse interessa poco

alla gente «anche perché io ho deciso di non fare la campagna elettorale». Che intanto, visto che si trova, fa. Elencando, per dar man forte al candidato, tutti gli impegni del suo governo, frutto di una maggioranza che «non scricchiola» anche se ogni tanto si litiga, come nel caso della legge sugli immigrati, ma più che altro «perché qualcuno vuole avere maggiore visibilità». Le battute si sprecano. Anche gravi come quella sulle supposte che il candidato che è anche medico gli avrebbe prescritto ma che lui preferisce «dare alla sinistra». Non manca la foto finale con le corna, ormai diventate un saluto simbolico che questa volta si becca il dottor Nizzi, molto più soddisfatto di quanto lo fu il ministro spagnolo Piqué a Caceres. Dopo un'ora o poco più si può tornare in villa. La missione è stata compiuta. Può bastare. Gli italiani finora poco sensibili al voto hanno ricevuto il messaggio. Il premier c'è anche quando non si fa vedere.

Il quotidiano pubblica un ampio dossier sul tema con una lunga intervista al politologo Guy Hermet: con il suo potere mediatico Berlusconi ricorda l'America Latina

La «medaglia» di Le Monde all'Italia: è il paese più populista d'Europa

ROMA «Il populismo moderno riemerge con forza in Europa». E di questo movimento l'Italia «presenta tutte le sfumature», essendoci «il nazional-populismo erede del fascismo, il separatismo della Lega Nord, il populismo convinto e presentabile di Alleanza Nazionale che Gianfranco Fini ha emancipato dal neofascismo e il "populismo mediatico", una nuova categoria inventata dallo stesso Berlusconi». È quanto si legge in un ampio e approfondito dossier pubblicato da «Le Monde» di ieri con il titolo «Inchiesta sull'Europa dei populismi».

L'articolo di presentazione, benché si mantenga su un livello di trattazione generale, dedica subito alla situazione italiana un ampio spazio, maggiore anche rispetto

a quello riservato all'Austria di Jörg Haider. Si parla del «separatismo della Lega Nord», di «Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini, rampollo del neofascismo che ha rinnegato le proprie origini» e che ha intrapreso «una lunga marcia attraverso le istituzioni italiane con l'aiuto di Silvio Berlusconi». E si parla dello stesso premier, «Il Cavaliere», che viene preso ad «esempio di un'altra varietà di populismo, il "populismo mediatico", tanto più efficace - si sottolinea - in quanto colui che utilizza i media ne è anche il proprietario!».

Anche negli altri undici articoli che compongono il dossier, il nostro paese, a causa di An, Lega e Forza Italia, viene più volte preso a modello. Perché fra i più rappresentativi leader populistici dell'Europa

viene citato Umberto Bossi, che «si rallegra di aver fatto passare le sue tesi xenofobe nel progetto di legge sul controllo rafforzato dell'immigrazione». Ma anche perché, si legge, «l'Italia è un laboratorio che dimostra come il populismo non si confonde sempre con l'estrema destra, senza che ciò tuttavia lo renda più simpatico».

Una posizione centrale, nell'inchiesta condotta dal quotidiano francese, la occupa un'intervista al politologo Guy Hermet, direttore dell'Istituto di studi politici di Parigi e autore, tra l'altro, del testo «Populismi nel mondo». Hermet nota come un «populismo reazionario» si stia «attualmente sviluppando nell'Europa occidentale», «dalla Scandinavia all'Italia, pas-

sando dall'Austria e dai Paesi Bassi». Sottolinea poi che esistono tre famiglie di questo movimento. Tutte e tre presenti in Italia.

Vengono dapprima presi in considerazione i «populismi separatisti», vale a dire «essenzialmente la Lega Nord in Italia ed il Vlaams Blok in Belgio». Entrambi, osserva, per giustificare la devolution utilizzano l'argomento «di natura fiscale»: «Il Vlaams Blok ritiene che i Valloni producano poco e spendano molto; e uno degli slogan di Bossi, il leader della Lega Nord, era "Milano lavora e Roma spende"».

Il politologo passa quindi alle «altre due famiglie populistiche: Alleanza Nazionale di Fini, in Italia e, sempre nello stesso paese, Forza Italia di Berlusconi». An, dice

Hermet, «trae origine nel fascismo dal quale ha preso le distanze, per tentare oggi di darsi una fisionomia gollista, e si presenta come un partito di "raggruppamento", ma un partito anti-partito, ed è in questo senso che possiamo definirlo populista». Fini, prosegue, «è diventato il capo di un'azienda politica, i suoi aderenti assomigliano a dei gollisti duri, che vogliono uno Stato forte e un partito dominante che lo sostenga».

Un giudizio particolarmente critico viene rivolto dal professore francese all'indirizzo di Berlusconi, il quale «incarna un populismo mediatico, un populismo che si fonda sul controllo dei grandi mezzi di comunicazione». Quello del premier, osserva, è un messaggio di tipo «imprendito-

riale» e «thatcheriano»: «Bisogna lavorare e bisogna che coloro che lavorano guadagnino soldi». Dura la conclusione di Hermet: «Berlusconi ricorda l'America Latina, fa pensare a Collor in Brasile, il prototipo del populismo mediatico. La differenza è che Berlusconi possiede direttamente gli strumenti di comunicazione».

All'inchiesta del quotidiano parigino ha risposto con toni polemici la Lega, che in una nota del gruppo al Senato ha scritto: «Qual è il concetto di populismo secondo Le Monde? Se il giornale francese paragona la Lega Nord al movimento di Haider e di Jean Marie Le Pen, sarebbe bene che i suoi redattori e storici si vadano a studiare il '900».

s.c.